

capita... ”ai frati”

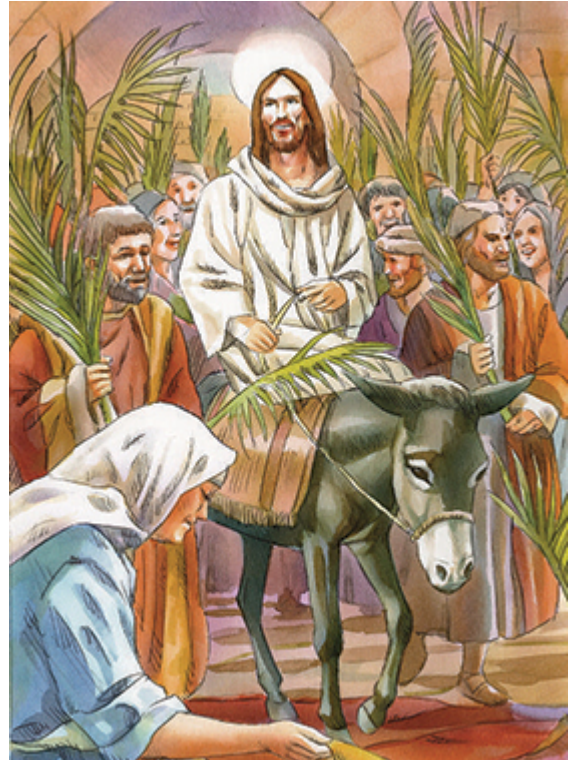


APRILE 2025

Santa Pasqua 2025

La Domenica delle Palme

La Domenica delle Palme è una tappa di grande rilievo e di forte impatto per il cammino quaresimale verso la Pasqua del Signore Gesù Cristo. È molto antica la tradizione di iniziare la celebrazione di questa domenica **attraverso una processione**, con la quale i fedeli fanno memoria dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, non solo attraverso l'ascolto e la contemplazione del cuore, ma anche muovendo i piedi e agitando le mani, coinvolgendo così sia il corpo sia la mente nella ricchezza dell'esperienza liturgica. Il desiderio di entrare nella città santa sopra un semplice puledro, per Gesù, si impone come una vera e propria necessità: «E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, voi rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà subito”» (Mc 11,3). L'indicazione fornita ai discepoli va ben al di là del suo immediato contesto e diventa una nota di iniziazione per ciascuno di noi, chiamato in questa domenica a congedarsi dai giorni della quaresima per varcare i battenti che introducono nella festa di Pasqua.



Ciò di cui il Signore ha sempre bisogno, per favorire il miracolo della nostra conversione e, quindi, donarci la salvezza, non è altro che **la nostra disponibilità** a offrire la nostra povertà per consentire all'Onnipotente di far brillare nel mondo la luce vera, quella **dell'amore e del servizio**. Quel puledro su cui nessuno è mai salito - in un certo senso nemmeno noi - rappresenta bene la nostra capacità di donare e servire, sapendo andare oltre il peso e il segno di tutte le ferite che ancora ci tengono avvolti e legati nella paura. Affermare che il Signore ha bisogno del nostro dorso per vivere la sua Pasqua, significa accettare l'idea che la nostra vita può realmente cambiare - e far cambiare le cose - non tanto a partire dal frutto del nostro impegno, ma dal seme della nostra capacità di lasciarci assumere e salvare. Non in un modo ideale o astratto, ma proprio **così come siamo** e come la grazia di questo tempo quaresimale ci ha permesso di riconoscerci.

La Domenica delle Palme ci invita a credere che siamo ancora in tempo per **gettare il nostro mantello** - cioè la nostra vita - sulla strada scelta da Gesù, facendola diventare nostra attraverso la fiamma del nostro desiderio, purificato da questi giorni penitenziali di preghiera, digiuno e carità più consapevoli. Il grido **Osanna** - «**Orsù, salvaci**» -, che in questa liturgia dovremmo pronunciare con più partecipazione del solito, può diventare un'invocazione a Dio affinché ci aiuti a non confidare in forme di sussistenza o di affermazione incompatibili con la logica mite e umile del vangelo.

Se accettiamo di slegare e ricondurre a Gesù quanto rimane ancora estraneo al dinamismo della Pasqua, potremo ancora incamminarci lungo la via della croce.

La Veglia pasquale



Le **donne** vanno al sepolcro alle prime luci dell'alba, ma dentro di sé conservano il buio della notte. Pur essendo in cammino, sono ancora ferme: il loro cuore è rimasto ai piedi della croce. Annebbiate dalle lacrime del Venerdì Santo, sono paralizzate dal dolore, sono rinchiusse nella sensazione che ormai sia tutto finito, che sopra la vicenda di Gesù sia stata messa una pietra. E proprio la pietra è al centro dei loro pensieri. Si chiedono infatti: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?» (Mc 16,3). Quando arrivano sul luogo, però, la sorprendente potenza della

Pasqua le sconvolge: «alzando lo sguardo – dice il testo – osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande» (Mc 16,4).

Anzitutto c'è la domanda che assilla il loro cuore spezzato dal dolore: **chi ci farà rotolare via la pietra dal sepolcro?** Quella pietra rappresentava la fine della storia di Gesù, sepolta nella notte della morte. Lui, la vita venuta nel mondo, è stato ucciso; Lui, che ha manifestato l'amore misericordioso del Padre, non ha ricevuto pietà; Lui, che ha sollevato i peccatori dal peso della condanna, è stato condannato alla croce. Il Principe della pace, che aveva liberato un'adultera dalla furia violenta delle pietre, giace sepolto dietro una grossa pietra. Quel masso, ostacolo insormontabile, era il simbolo di ciò che le donne portavano nel cuore, il capolinea della loro speranza: contro di esso tutto si era infranto, con il mistero oscuro di un tragico dolore che aveva impedito ai loro sogni di realizzarsi.

Questo può accadere anche a noi. A volte sentiamo che una pietra tombale è stata pesantemente poggiata all'ingresso del nostro cuore, soffocando la vita, spegnendo la fiducia, imprigionandoci nel sepolcro delle paure e delle amarezze, bloccando la via verso la gioia e la speranza. Sono “macigni della morte” e li incontriamo, lungo il cammino, in tutte quelle esperienze e situazioni che ci rubano l'entusiasmo e la forza di andare avanti: nelle sofferenze che ci toccano e nelle morti delle persone care, che lasciano in noi vuoti incolmabili; li incontriamo nei fallimenti e nelle paure che ci impediscono di compiere quanto di buono abbiamo a cuore; li troviamo in tutte le chiusure che frenano i nostri slanci di generosità e non ci permettono di aprirci all'amore; li troviamo nei muri di gomma dell'egoismo – sono veri muri di gomma –, egoismo e indifferenza, che respingono l'impegno a costruire città e società più giuste e a misura d'uomo; li troviamo in tutti gli aneliti di pace spezzati dalla crudeltà dell'odio e dalla ferocia della guerra. Quando sperimentiamo queste delusioni, abbiamo la sensazione che tanti sogni siano destinati ad essere infranti e anche noi ci chiediamo angosciati: chi ci rotolerà la pietra dal sepolcro?

Eppure, queste stesse donne che avevano il buio nel cuore ci testimoniano qualcosa di straordinario: **alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.** Ecco la Pasqua di Cristo, ecco la forza di Dio: la vittoria della vita sulla morte, il trionfo della luce sulle tenebre, la rinascita della speranza dentro le macerie del

fallimento. È il Signore, il Dio dell'impossibile che, per sempre, ha rotolato via la pietra e ha cominciato ad aprire i nostri cuori, perché la speranza non abbia fine. Verso di Lui, allora, anche noi dobbiamo alzare lo sguardo.

E allora: **alziamo lo sguardo a Gesù**: Egli, dopo aver assunto la nostra umanità, è disceso negli abissi della morte e li ha attraversati con la potenza della sua vita divina, aprendo uno squarcio infinito di luce per ciascuno di noi. Risuscitato dal Padre nella sua, nella nostra carne con la forza dello Spirito Santo, ha aperto una pagina nuova per il genere umano. Da quel momento, se ci lasciamo prendere per mano da Gesù, nessuna esperienza di fallimento e di dolore, per quanto ci ferisca, può avere l'ultima parola sul senso e sul destino della nostra vita. Da quel momento, se ci lasciamo afferrare dal Risorto, nessuna sconfitta, nessuna sofferenza, nessuna morte potranno arrestare il nostro cammino verso la pienezza della vita. Da quel momento, «noi cristiani diciamo che questa storia ... ha un senso, un senso che abbraccia ogni cosa, un senso che non è più contaminato da assurdità e oscurità ... un senso che noi chiamiamo Dio ... Verso di lui confluiscono tutte le acque della nostra trasformazione; esse non sprofondano negli abissi del nulla e dell'assurdità ... poiché il suo sepolcro è vuoto e lui, che era morto, si è mostrato come il vivente» (K. Rahner).

Gesù è la nostra Pasqua, Lui è Colui che ci fa passare dal buio alla luce, che si è legato a noi per sempre e ci salva dai baratri del peccato e della morte, attirandoci nell'impeto luminoso del perdono e della vita eterna. **Alziamo lo sguardo a Lui**, accogliamo Gesù, Dio della vita, nelle nostre vite, rinnoviamogli oggi il nostro "sì" e nessun macigno potrà soffocarci il cuore, nessuna tomba potrà rinchiudere la gioia di vivere, nessun fallimento potrà relegarci nella disperazione. **Alziamo lo sguardo a Lui** e chiediamogli che la potenza della sua risurrezione rotoli via i massi che ci opprimono l'anima. Alziamo lo sguardo a Lui, il Risorto, e camminiamo nella certezza che sul fondo oscuro delle nostre attese e delle nostre morti è già presente la vita eterna che Egli è venuto a portare.

Esploda di **giubilo** il tuo cuore in questa notte, in questa notte santa! Insieme cantiamo la risurrezione di Gesù.

Pasqua nella risurrezione del Signore

Oggi risuona in tutto il mondo l'annuncio partito duemila anni fa da Gerusalemme: **"Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto!"** (cfr Mc 16,6).

La Chiesa rivive lo stupore delle donne che andarono al sepolcro all'alba del primo giorno della settimana. La tomba di Gesù era stata chiusa con una grossa pietra; e così anche oggi massi pesanti, troppo pesanti chiudono le speranze dell'umanità: il masso della guerra, il masso delle crisi umanitarie, il masso delle violazioni dei diritti umani, il masso della tratta di persone umane, e altri ancora. Anche noi, come le donne discepoli di Gesù, ci



chiediamo l'un l'altro: "Chi ci farà rotolare via queste pietre?" (cfr Mc 16,3).

Ed ecco la scoperta del mattino di Pasqua: la pietra, quella pietra così grande, è stata già fatta rotolare. Lo stupore delle donne è il **nostro stupore**: la tomba di Gesù è aperta ed è vuota! Da qui comincia tutto. Attraverso quel sepolcro vuoto passa la via nuova, quella che nessuno di noi ma solo Dio ha potuto aprire: la via della vita in mezzo alla morte, la via della pace in mezzo alla guerra, la via della riconciliazione in mezzo all'odio, la via della fraternità in mezzo all'inimicizia.

Gesù Cristo è risorto, e solo Lui è capace di far rotolare le pietre che chiudono il cammino verso la vita. Anzi, Lui stesso, il Vivente, è la Via: la Via della vita, della pace, della riconciliazione, della fraternità. Lui ci apre il passaggio umanamente impossibile, perché solo Lui toglie il peccato del mondo e perdona i nostri peccati. E senza il perdono di Dio quella pietra non si toglie. Senza il perdono dei peccati non si esce dalle chiusure, dai pregiudizi, dai sospetti reciproci, dalle presunzioni che sempre assolvono sé stessi e accusano gli altri. Solo Cristo Risorto, donandoci il perdono dei peccati, apre la via per un mondo rinnovato.

Buona Pasqua nel Signore!

CONSIGLIARE I DUBBIOSI

Cominciamo ad affrontare le opere di misericordia “spirituali”, di cui è più facile dimenticarsi perché siamo abituati a vedere maggiormente le questioni concrete. Ma le persone non hanno bisogno solo di cose materiali... se ad esempio una persona non conoscesse affatto la fede, il mio compito, la mia “opera” sarebbe quella di raccontargliela.

Consigliare i dubbiosi. Cerchiamo di capire insieme cosa vuol dire “dubbio” e come possiamo “consigliare”.

Ognuno di noi ha dei dubbi che deve affrontare. Il dubbio è tipico dell'uomo, perché l'animale non ha coscienza di ciò che vive. Anche le “grandi domande” sono tipiche dell'uomo: chi siamo? Perché viviamo? Dove andremo dopo la morte? Nessuna filosofia è mai stata esauriente a riguardo, il cristianesimo invece sì, perché tutte le risposte a queste domande ci sono state date da Dio attraverso Gesù. È quella che si chiama “rivelazione cristiana”. Poi, naturalmente, ciascuno è libero di accettarla o meno.



Da dove vengono i dubbi che abbiamo? Questi si presentano perché ciascuno di noi ha delle scelte da fare. Per altro pensare sempre a cosa scegliere è buona cosa. Ma fare una scelta vuol dire automaticamente escludere tanto altro. Quindi lo scontrarsi col dover lasciar perdere tante altre possibilità è una prima, grande difficoltà. Ma ce n'è un'altra, forse maggiore in questo periodo così “drammatico”, ed è che il nostro tempo storico è dominato dal relativismo: non c'è niente di assoluto,

ognuno può scegliere quello che vuole e ciò che sceglie è comunque buono e giusto per lui. Ma gli ultimi papi, da Giovanni Paolo II in poi, ci hanno messo in guardia perché il relativismo, se tutto è bene e tutto è male, di fatto ci toglie la possibilità stessa di scegliere. Per cui il dubbio che abbiamo non è tanto cosa scegliere, ma non sapere più cosa è bene e cosa è male. Il bene non lo conosciamo per merito nostro, ma lo possiamo accettare “per fede”. Ai nostri occhi non esiste niente di assoluto, è Dio che sa che cosa è il bene. Siamo “liberi” di scegliere quando sappiamo dire “sì” oppure “no”. Dio ci rende liberi perché Lui è l'unica Verità.

Che origine ha il dubbio? Se leggiamo il primo capitolo della Genesi, troviamo il serpente che, per primo, insinua il dubbio. Adamo ed Eva passeggiavano tranquillamente nel giardino con Dio, “erano nudi e non se ne vergognavano” perché non avevano alcun problema ad essere se

stessi. Ma ecco che compare il serpente che mette “una pulce nell’orecchio” all’uomo e alla donna: sarà vero che quello che vi ha dato Dio è per il vostro bene? Sarà vero che solo Lui può conoscere il bene e il male? E così Adamo ed Eva, dopo aver ceduto al dubbio, non riescono più a vedere la realtà di Dio. Vivendo nel dubbio, le situazioni che si presentano loro diventano ambigue e con questa ambiguità, che viene dal dubbio, non possono più relazionarsi con l’altro: adesso si sentono nudi e “se ne vergognano”. Questo è ciò che fa il peccato, anche per noi che viviamo nella stessa ambiguità. Il peccato ci fa vedere la realtà con il filtro del dubbio e non più come invece la pone Dio. L’ambiguità non è nelle cose che abbiamo di fronte ma nel nostro cuore, nel nostro modo di guardare la realtà. E ciò viene dal peccato.

Arriviamo allora all’opera di misericordia “consigliare i dubbiosi”. Ricordiamo innanzitutto che uno dei doni dello Spirito è il consiglio. Dall’etimologia latina “consigliare” vuol dire “sedersi accanto”, “stare vicino”. Quindi consigliare non vuol dire prendere il posto dell’altro nelle decisioni: siccome io ti consiglio questo, tu allora lo devi assolutamente fare. Consigliare vuol dire guardare il problema insieme all’altro, affinché sia l’altro che poi possa scegliere. Non possiamo scegliere noi per lui.

Gesù come faceva a consigliare? A noi viene spontaneo, se dobbiamo consigliare, analizzare tutti i dati e vedere con calma quale può essere la soluzione. Ma spesso, nel dubbio, è difficile vedere la soluzione... Gesù si comporta in modo diverso. Pensiamo ad un episodio emblematico a riguardo, quando arriva da Marta e Maria perché il loro fratello Lazzaro è morto (Giovanni 11,20-27). Gesù incontra Marta ancora prima di entrare in casa sua, perché lei gli corre incontro e gli dice: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Ma Gesù afferma: «Tuo fratello risusciterà». Marta di rimando: «So che risusciterà nell’ultimo giorno». E Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita. (...) Credi tu questo?». Risposta di Marta: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Ecco cosa fa Gesù: mette Marta nella condizione di arrivare da sola alla risposta. Parte da una certezza e le fa vedere come, da quella certezza, lei può risolvere il suo dubbio.

Il dubbio ci impedisce di vedere la realtà, e allora come risolverlo? Basta aggrapparci a qualcosa di certo! Una certezza ci fa vedere finalmente la realtà, così possiamo arrivare alla soluzione del problema. L’unica realtà “certa” è Dio. Una volta sola Gesù si è veramente arrabbiato: quando è stato accusato di ambiguità, quando gli è stato detto che il bene che lui faceva veniva dal male, dal demonio. Il nostro peccato è mettere l’ambiguità in Dio, quindi il problema è come guardiamo Dio. Lui è la verità, in Lui c’è solo certezza!

Allora consigliare i dubbiosi vuol dire far vedere agli altri un sì certo, far vedere loro il nostro aderire a Gesù morto e risorto, far vedere come nella nostra vita Dio è grandioso. Proviamo a scrivere, nero su bianco, quali sono le nostre certezze in Dio. Se vogliamo consigliare gli altri, dobbiamo prima averle chiare noi, perché anche loro ci possano arrivare. Dio è semplice, il peccato invece è complesso. L’importante è che noi siamo “legati” a Dio, perché possano esserlo anche gli altri, ma questo è meglio viverlo piuttosto che dirlo. «Il mondo non ha bisogno di maestri, ma di testimoni», diceva san Paolo VI. Consigliere è il testimone che si mette accanto.

Insegnare agli ignoranti

Insegnare, dal latino, vuol dire “segnare dentro”. Quindi insegnare vuol dire lasciare all’interno un segno, entrare per porre un segno. *Ignorante*, etimologicamente, vuol dire “colui che ignora”, quindi l’ignorante è una persona che non conosce una

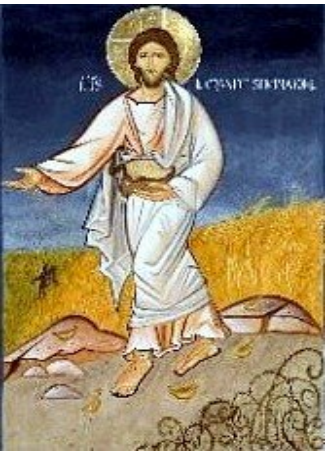


determinata realtà. Stiamo attenti a non porci in una posizione di superiorità rispetto a colui che non sa, né tanto meno a confondere un ignorante con una persona non intelligente.

L'insegnare è solo di Gesù, solo Lui può lasciare un segno dentro di noi. Quindi noi, da discepoli, ascoltiamo Gesù e ci lasciamo "segnare" dalla Sua Parola, ci lasciamo "mettere dentro" il Suo Amore. A nostra volta poi possiamo condividere ciò che abbiamo ascoltato e fatto nostro con gli altri. Questo vuol dire "insegnare agli ignoranti". E dunque quest'opera di misericordia "spirituale" è una condivisione della nostra esperienza di fede.

Stasera leggiamo e ci facciamo aiutare da due capitoli di vangelo. Il primo è il capitolo 13 del vangelo secondo Matteo, che contiene il racconto di alcune parabole raccontate da Gesù, mentre il secondo è il capitolo 24 di Luca, in cui l'evangelista racconta la resurrezione e in particolare l'incontro del Risorto con i due discepoli di Emmaus. Fa bene leggere tutto un capitolo intero di vangelo e non solo un brano, come siamo abituati durante la messa. Una lettura "continua" della Bibbia è sicuramente efficace!

Ascoltiamo il racconto di Matteo e lasciamo che il Signore, con la sua Parola, lasci un segno dentro il nostro cuore. Gesù racconta delle parabole, ma senza fare il "maestrino". No, ce le racconta in modo che possiamo identificarci con i vari personaggi e capire da soli cosa fare. Possiamo condividere con gli altri la nostra esperienza di fede solo se prima abbiamo ascoltato e ci siamo lasciati "segnare" dalla Parola di Dio. Gesù, con queste parole di vangelo, sta parlando a ciascuno di noi.



Alcuni spunti dopo la lettura del capitolo 13, che contiene la parabola del seminatore, quella della zizzania e altre più brevi. Il nostro Dio è proprio bravo! Elargisce con ricchezza i suoi doni. Il seminatore, infatti, semina largamente e sparge il seme in abbondanza. Poi ciascun terreno farà quello che vuole, ma in prima battuta c'è il Signore che è proprio buono. La parabola della zizzania ci ricorda che dobbiamo smettere di giudicare. Non siamo noi a distinguere il grano dalla zizzania. Nostro compito è apprezzare il buon grano. Lasciamo al Signore il giudizio. Il "nemico" è il diavolo, che "aveva messo in cuore

a Giuda di tradirlo" e che davvero esiste, quindi non giudichiamo mai un fratello. La perla preziosa è ognuno di noi. Per ciascuno il Signore si mette in ricerca e quando ci trova fa festa con tutti gli abitanti del Cielo. Accogliamo sempre l'opera del Signore nella nostra vita.

Lasciamo che il Signore ci insegni, impariamo ad ascoltare la sua Parola ogni volta con novità, senza la presunzione di sapere sempre, o già in partenza, tutto quello che ascoltiamo. Non comportiamoci come gli abitanti di Cafarnao che "si stupivano" fino a "scandalizzarsi" di quello che diceva Gesù. Non sono stati capaci, infatti, di riconoscere una novità nelle sue parole, non hanno accettato che la sua parola "venisse dal Cielo" ma si sono fermati al "risaputo", allo scandalo che "nulla di nuovo" potesse venire da quel "profeta in patria".

Dopo l'ascolto della sua Parola il Signore ci chiede un passo ulteriore: condividere con gli altri quello che abbiamo appreso. Ascoltiamo allora il racconto di Luca.

Quando Gesù si avvicina ai due discepoli che, tristi e delusi, stanno ritornando a Emmaus, questi non lo riconoscono. Sono così centrati su loro stessi, che non riescono a capire chi è quel pellegrino che si è accostato a loro. Anche noi cerchiamo di stanare questa "centratura" che abbiamo su noi stessi. Quando poi i due discepoli lo riconoscono "allo spezzare del pane", si rendono conto che anche l'ascolto della sua Parola lunga la via "aveva scaldato" il loro cuore. La Parola ascoltata è davvero da condividere!

Nella seconda parte del capitolo Gesù si intrattiene con i suoi discepoli, nel Cenacolo, per aiutarli a non restare chiusi in se stessi, ma ad aprirsi agli altri. Anche noi viviamo spesso la

tentazione di starcene chiusi nelle nostre quattro mura, un po' disinteressati degli altri. E questi "altri" sono coloro che non conoscono Gesù o non ne fanno esperienza. Se noi invece riconosciamo di essere stati raggiunti dall'Amore del Signore, è insito in Esso l'essere diffuso, portato agli altri. I discepoli riusciranno a capirlo e ad uscire dal Cenacolo solo dopo aver ricevuto il dono dello Spirito, che li sosterrà nell'annuncio, prima in tutta Gerusalemme e poi, dopo l'uccisione di Stefano e le persecuzioni, addirittura in tutto il mondo.



La speranza è da accogliere, non da costruire. Quindi tutti possiamo vivere con speranza. La vita eterna comincia col Battesimo.



**GIUBILEO
PARROCCHIALE**

Riconosciamo questo dono e viviamo da

battezzati.

Lasciamoci guardare dal Crocifisso. Sentiamo e accogliamo il Suo amore per noi. Davanti a Lui sentiamoci peccatori. «La carità copre un mucchio di peccati» (san Paolo)



Cristo è la porta che dischiude l'ingresso e la comunione col Padre.

«L'indulgenza è un bagno di misericordia che ti toglie ogni residuo di peccato» (papa Francesco).

Dopo questo pellegrinaggio la nostra vita diventi piena. Ricordiamoci di pregare ogni giorno per la conversione di tutti.



SONO DIVENTATI FIGLI DI DIO

Isabel SACCHI di Massimiliano e Ina Christine Stuart
Ginevra Chiara GAGLIANI di Marco ed Evelina Negri
Layla Esme FNISBY di Kelly e Katia Kazantseva

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Cosmo Lazzaro - anni 92 - via Aquileia 2
Gianfranco Pioltini - anni 94 - via Ariosto 3
Micol Gillini in Corti - anni 57 - viale Turati 71
Alberto Generoso - anni 77 - piazza Cappuccini 9
Elena Torno - anni 67 - via D'Annunzio 2
Francesco Vitali - anni 86 - via Ai Pini 9
Cesarino Ratti - anni 90 - via Ariosto 18
Aldo Sillan - anni 70 - Calolziocorte
Beatrice Bolis ved. Salemme - anni 81 - via Perazzo 16
Luigi Rotta - anni 72 - via D'Annunzio 8
Rita Regazzoni ved. Castelli - anni 86 - via De Gasperi 11
Italo Bolther detto Bolterini - anni 92 - via Carossa 8
Gerardo Sandri - anni 88 - via Virgilio 20
Adriana Casati ved. Zappa - anni 94 - via Petrarca 6/A
Cesarina Frigerio in Mineo - anni 76 - via mons. Polvara 40
Ada Carrera in Anderbegani - anni 80 - via Ariosto 18



SETTIMANA SANTA

lunedì 14	ore 16,30 confessioni ragazzi medie ore 19,00 riflessione sulla Pasqua per gruppo Aurora ore 20,30 confessioni adolescenti a Germanedo
martedì 15	ore 16,45 confessioni bambini elementari ore 20,45 liturgia penitenziale e confessioni adulti
giovedì 17	ore 8,00 Lodi ore 17,00 celebrazione della Lavanda dei piedi ore 20,45 Messa in Coena Domini
venerdì 18	ore 8,00 Lodi ore 15 celebrazione della Passione del Signore ore 20,30 via crucis per le vie della parrocchia
sabato 19	ore 8,00 Lodi ore 21,00 Veglia pasquale
domenica 20	PASQUA DEL SIGNORE Sante Messe orario festivo ore 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,30 - 21,00
lunedì 21	Lunedì dell'Angelo Sante Messe orario feriale ore 8,00 - 9,00 - 18,30



appuntamenti di maggio con i sacramenti dell'iniziazione cristiana

Domenica 4 maggio	ore 15:30	sacramento della Confermazione
Domenica 11 maggio	ore 10:30	prima Comunione
Domenica 18 maggio	ore 11:30 ore 15:30	anniversari di matrimonio prima Confessione